

“

Il bipolarismo non rappresenta gli italiani. Questo è un modello delle élite e delle oligarchie che agisce sulle tifoserie e non sulla politica

“

Crediamo che la politica sia tendere al bene comune, tenere conto cioè dell'insieme cercando soluzioni le più condivise possibili

“

La Lombardia non è una regione normale, ma parte d'Europa; invece mi pare che si continui a pensarla solo come una parte del Nord

“

La Lega non può continuare a governare a Roma e fare l'opposizione qui: ci sono anche loro nel governo che non ha fatto un piano per uscire dalla crisi

## SAVINO PEZZOTTA

# «Siamo l'alternativa a questo sistema»

Il candidato presidente dell'Udc: siamo piccoli, ma rappresentiamo l'esigenza di un cambiamento Formigoni si è ripiegato su se stesso. Le nostre radici e tradizioni le interpreto meglio io della Lega

■ **Onorevole Pezzotta, lei sostiene che Berlusconi sia finito...**

«Il berlusconismo, a Berlusconi auguro di campare 100 anni. È il sistema che ha favorito la sua crescita ad essere in esaurimento: e il modo in cui si sta comportando, atteggiandosi a vittima, è la conferma che anche lui lo sta percependo. Ce l'ha con la magistratura, ce l'ha con quelli del suo partito, con quelli degli altri partiti, col mondo intero: ormai è molto chiaro, si avvia al tramonto».

**E da anni che qualcuno lo sostiene, ma alla fine è sempre lì. A volte anche più forte di prima.**

«Non dico che non durerà ancora per qualche tempo, ma con quali e quanti danni per il Paese? Ogni giorno ci sono lacerazioni tra gli organi istituzionali, sottoposti ad uno stress continuo, con il presidente della Repubblica costretto a fare l'equilibrista: e meno male che Giorgio Napolitano è una persona saggia. Ma così si creano danni enormi, ed anche per questo che è necessario puntare con chiarezza ad un'alternativa».

**E l'alternativa in Lombardia è l'Udc?**

«Siamo il segnale della necessità di cambiare».

**Ma in politica i numeri contano.**

«Per carità, abbiamo coscienza di essere una forza piccola, ma questo non vuol dire essere deboli. In Lombardia siamo il segnale di un'esigenza di cambio, perché questo sistema è troppo interfacciato».

**In che senso?**

«Qui non si tratta di mettere in piedi un'alternativa di governo, ma di sistema. Uno pensa che, finito Berlusconi, arrivi il centrosinistra: io invece credo che, finito il berlusconismo, serva un sistema politico diverso, al di là del bipolarismo. Ed è quello che noi, modestamente e limitatamente, proponiamo: diversamente, i rischi di una frammentazione di questo Paese ci sono tutti».

**Ma non crede che alla fine questo Paese bipolare lo sia diventato nei fatti? Che una legge abbia di fatto creato una cultura.**

«Non è vero. Guardiamo come votano davvero gli italiani: ci sono 2 partiti a vocazione maggioritaria che tendono ad assorbire tutto, ma in Parlamento ce ne sono 5, il che nega il bipolarismo in partenza. E poi tante persone non vanno a votare? È il dato dell'assenteismo dimostra come il bipolarismo non sia in grado di assorbire il consenso. Il nostro è un modello delle élite e delle oligarchie, che agisce sulle tifoserie e non sulla politica. Ma le tifoserie hanno alti e bassi, e io credo che siamo al basso».

**E la Lega le pare un partito elitario?**

«Più o meno sì, visto che Bossi candida i suoi figli».

**Il suo elettorato sembra tutto tranne che elitario...**

«Ma come si rappresenta la Lega? Ha un capo che decide tutto, come gli altri partiti. Per carità, ognuno sceglie il suo, ma io non credo che questo sia un buon modello per la democrazia. Comunque non ho nulla contro la Lega, le sono alternativo in modo radicale: sia come valori che come lettura del territorio, della storia e delle culture della Bergamasca. E secondo me, l'interpreto più io nella tradizione e radici: poi per carità si può anche continuare a votare sempre contro, ma prima o poi bisognerà pur cominciare a mettere le cose in fila».

**Proviamoci...**

«Volentieri. Bossi si è finalmente accorto che c'è crisi anche in Lombardia: era ora, ma c'è anche lui e la

Lega nel governo che non ha ancora fatto un progetto di politica industriale per reggere la sfida della crisi. Ha quindi le sue responsabilità. Diciamo che la Lega continua ad essere un partito romanista, mentre io sono atalantino...»

**Casini ha detto no alla padanizzazione, cosa intende?**

«Io continuo a credere che la Padania sia una finzione e che consegnare il Nord alla Lega sia stato un grave errore di Berlusconi, e ce accorgeremo. Dire no alla padanizzazione vuol dire fermare una cultura che riteniamo non coerente con l'idea di unità nazionale e con alcuni valori di umanesimo, con riferimenti al modo di affrontare fenomeni difficili e complessi quali l'immigrazione. E, tra l'altro, nemmeno adeguata al rispetto della tradizione».

**Pure?**

«Sì, perché è un'etnizzazione delle tradizioni. Noi abbiamo una visione un po' diversa».

**E di Formigoni che ne pensa?**

«Che deve decidere cosa fare da grande. Tutto qui. Non ho nulla contro di lui, gli sono alternativo. Ma non ho capito come possa continuare ad andare avanti in una situazione dove il peso della Lega aumenterà sempre di più. E poi non è possibile che si candidi per la quarta volta, e non va bene nemmeno per lui: 15 anni con possibilità di arrivare a 20, scusate, non succedeva manco in Unione Sovietica».

**Scusi se insistiamo: voi vi dite alternativa, ma siete comunque un partito piccolo.**

«Siamo alternativa per chi vede la politica come conciliazione degli interessi e mitezza di comportamenti: siamo l'alternativa moderata al populismo. Che non è moderatismo, sia ben chiaro. Crediamo che la politica sia tendere al bene comune, e cosa c'è di più moderato del bene comune? Tener conto cioè dell'insieme, cercando soluzioni le più condivise possibili. Il populismo di Berlusconi e il giustizialismo di Di Pietro, che trascina con sé il Pd, non sono compatibili con il nostro modo di fare politica. Non ci votano? Pazienza, in democrazia si può scegliere. Ma il giorno dopo non ci si lamenta».

**Non potevate incidere di più stando in una delle due coalizioni bipolari?**

«Se mi metto in alternativa al sistema bipolare non posso sostenere: noi vogliamo aprire un'altra storia. Dare vita nel 2008 all'Udc è stato un enorme atto di coraggio: Casini non ha voluto annullarsi nel PdL, mantenendo un'identità di un certo genere. Ma abbiamo rischiato tanto, perché se non avessimo centrato il quorum ora non esisteremmo più. Gli elettori ci hanno fatto crescere alle Europee ed ora ci presentiamo in modo autonomo nel 60 per cento dei casi, facendo alcune alleanze per dimostrare che una realtà come la nostra è in grado di determinare programmi e persone».

**Un po' a macchia di leopardo...**

«Se vogliamo combattere il bipolarismo non possiamo schierarci con una sola parte. E non è vero che cerchiamo chi ci dà più posti, perché se così fosse in Lombardia non saremmo da soli: noi vogliamo mettere in discussione un sistema».

**Si dice anche che volete incassare da due parti diverse...**

«Ma incassare cosa? In Veneto non potevamo allearci con la Lega e che ci guadagniamo? Speriamo di portare a casa consiglieri. In Lombardia? Idem. In Piemonte la nostra alleanza con il Pd ha fatto cambiare alla Bresso una serie di impostazioni laiciste e radicali del programma: noi pensiamo che un movimento di cattolici abbia il dovere di provare a modificare il contenuto dei programmi di un'alleanza alla luce dei propri



valori. Non potevamo allearci per questo con la Bonino nel Lazio, mentre in Puglia abbiamo proposto al Pd di appoggiare Boccia, un loro candidato: hanno scelto Vendola e allora ci siamo sentiti liberi di andare con la Poli Bortone. Non senza problemi, tra l'altro».

**C'è chi sostiene che Pezzotta è Pezzotta, ma l'Udc sia un po' una corte dei miracoli...**

«Lo era, forse. Il gruppo dirigente è cambiato, e anche la composizione del suo elettorato. L'Udc è un work in progress, con contraddizioni certo, ma almeno ammettiamo di averle. Non come altri».

**Che Regione ha in mente?**

«Una Lombardia che non si chiude nella Padania. E ho già detto tutto. Non siamo una regione normale, ma una parte d'Europa: invece mi pare che si continui a pensarla solo come una parte del Nord. Dobbiamo quindi giocare un ruolo determinante: abbiamo le caratteristiche per ricomporre l'unità nazionale che, non a caso, è nata qui. E la Lombardia non è

di solo la dorsale dell'A4, ma è fatta anche di montagna e pianura: e non è solo industria, ma anche agricoltura. E su quest'ultimo campo stiamo continuando a ragionare in termini vecchissimi: dobbiamo essere capaci di coniugare modernità e tradizione, in ogni campo. Io sono di Scanzo, e quando penso al mio paese, penso anche ad un vino: e dietro ci sta una cultura vecchia di secoli che deve essere recuperata e declinata. Credo poi che dobbiamo consumare meno territorio, con una maggiore attenzione all'ambiente ma anche alla mobilità interna».

**La questione pendolari, insomma.**

«Trovo bellissimo che per andare in treno da Milano a Roma ci si impieghi 3 ore e mezza, ma se per andare da Sondrio a Milano serve lo stesso tempo, allora non ci siamo. E poi abbiamo il coraggio di parlare di turismo: ma ce lo vedete un turista a muoversi in Lombardia con i mezzi pubblici? E allora dobbiamo recuperare la capacità di muoversi, senza inquinare, ma non con trovate come quelle di fermare la città: quelle sono cavolate (eufemismo - ndr) autentiche, se poi per il resto della settimana sono costretti ad usare l'auto per muoversi».

**E dal punto di vista dell'identità?**

«Sobrietà e attenzione a quello che la Lombardia è. E penso alle sue tradizioni popolari, una cultura nata, formata e forgiata da una dimensione e una tradizione che è quella cristiana, che si rinnova e si confronta con il tempo. Ma noi la stiamo distruggendo, facendola deperire, non modernizzandola: per quello non siamo più radicati, perché quando la cultura diventa cosa da museo non serve a nessuno se non al gusto degli occhi. Se la mia cultura non di-

### CHI È

Savino Pezzotta è nato il 25 dicembre del 1943. Il suo primo impiego è come apprendista operaio meccanico in un'azienda del suo paese, Scanzorosciate. Nel 1963 si iscrive alla Cisl, quattro anni prima aveva trovato lavoro alla Reggiani come operaio tessile: nel 1970 diventa membro di commissione interna e poi delegato del Consiglio di fabbrica. Dopo qualche anno diventa responsabile provinciale dei tessili della Cisl. Nel 1987 diventa segretario provinciale, carica che mantiene fino al 1993, quando passa ai vertici regionali. In quegli anni ricopre tra l'altro la pre-

sidenza della Comunità dei sindacati delle Regioni delle Alpi centrali. Nel dicembre 1998 entra a far parte della segreteria confederale, assumendo successivamente le funzioni di vicario. Il 4 dicembre 2000 diventa segretario generale della Cisl, incarico che ricopre fino all'aprile del 2006. È stato anche presidente della Fondazione Ezio Tarantelli e della Fondazione per il Sud. La sua discesa in politica avviene con il movimento della Rosa per l'Italia: nel 2008 viene eletto alla Camera dei deputati. Presidente della Costituente di centro, è il candidato dell'Udc alla presidenza della Regione Lombardia.

venta parte della mia modernità, anche una realtà come la Lombardia non è più in grado di dire nulla all'Italia».

**Come slogan ha scelto «onestà e trasparenza»: perché?**

«Perché ritengo siano elementi chiarificatori della politica e devo orientarne i comportamenti. Mi spiego meglio: se il mio assessore patteggiava non è solo una mela marcia, ma un mio problema. Perché poi la mela diventa un cestino e via dicendo».

**Si sta riferendo a Proserpio?**

«Certo. D'accordo, la responsabilità personale è sua, ma non può esserci sempre l'indifferenza di chi ci stava insieme, di chi l'ha scelto e fatto lavorare. Pensiamo anche al caso Bertolaso: io ho stima di lui, ma quello che si muoveva intorno genera un po' d'inquietudine. E vogliamo parlare della sanità in Lombardia? Non sarebbe meglio avere una graduatoria dei direttori generali con un organismo indipendente che li sceglie per le loro qualità e non in nome dell'amicizia con questo o quel partito? Noi lo proponiamo perché è un elemento di trasparenza».

**Ma esistono organismi indipendenti?**

«Dipende dagli uomini. Nella vicenda delle Tv un organismo indipendente come quello presieduto da Calabrò si è dimostrato in grado di resistere. E questo mi consola, è un elemento di garanzia».

**Questa è una campagna elettorale stanca?**

«È una campagna elettorale di cui non si è capito il nesso. E vorrei essere chiaro: qui non ci stiamo giocando la Lombardia, queste sono elezioni politiche».

**L'ennesimo referendum su Berlusconi?**

«Non è solo un referendum su Berlusconi, ma su questo sistema bipolare: lo vogliamo mantenere o passare da un bipolarismo a tendenza bipartitica a vocazione maggioritaria ad un fatto di coalizioni ed alleanze?».

**C'è il rischio però dell'astensionismo, la gente è stanca...**

«È ha ragione di esserlo. Prima il pasticcio delle liste, dove ci fosse stato qualcuno che ha ammesso di aver sbagliato. Poi il decreto interpretativo...».

**Che non serve...**

«È tra l'altro la questione interpretativa vale anche per la durata dei presidenti della Regione: prima due mandati, poi si interpreta che non c'è limite, e questo vale sia per il centrodestra che il centrosinistra. Ormai abbiamo trasformato l'applicazione della legge in un'ermeneutica... Ad un certo punto è normale che un elettore decida anche di stare fuori dai giochi: secondo me sbagliata, perché bisogna andare a votare e farlo con la testa e non con la pancia».

**Si riferisce ancora alla Lega?**

«Direi... Uno non può continuare a stare al governo a Roma e fare l'opposizione qui. Se la piccola impresa riceve i pagamenti a lungo termine perché prima i Comuni non possono essere di colpo di stabilità fatto a Roma. E chi l'ha votato, io? No, loro. E lo scudo fiscale? Idem».

**Lei ha detto di interpretare, a suo di-**

re, molto meglio della Lega il sentire bergamasco. Eppure perché alla fine il Carroccio raccoglie così tanto consenso?

«Io credo che il tempo mi darà ragione: alla fine o si convertiranno ad una certa cultura moderata e temperata, uscendo così dal leghismo e diventando un'altra cosa, oppure non vanno da nessuna parte. In questo senso penso d'interpretare meglio io la storia e la cultura bergamasca».

**Non pensa che la Lega stia già diventando moderata?**

«Sì e no. Andiamo a vedere i provvedimenti che hanno preso nei Comuni, non solo contro gli immigrati, ma i poveri cristiani... È una cultura che non è la nostra, nel senso di quella che i bergamaschi hanno ereditato dai loro padri e nonni».

**A che risultato puntate?**

«Se andiamo oltre il 4,5 delle Europee abbiamo vinto. E più oltre andiamo, più vinciamo. Siamo una piccola forza, ma di cambiamento: e non è vero che i grossi cambiano, semmai conservano».

**Per concludere, che voto dà a Formigoni? Da 1 a 10.**

«Io sono stato il segretario regionale della Cisl che ha fatto l'accordo con lui sulla sanità, scontrandomi con la Bindi e altri, perché lo ritenevo corretto. C'è stata una fase della presidenza Formigoni che mi piaceva, ma oggi non ha più quello slancio. Si è ripiegato su se stesso, ma è normale: è rimasto troppo allo stesso posto, doveva cambiare. Ma siccome né lui né Errani in Emilia Romagna sono in grado di farlo, perché hanno costruito un sistema, sono destinati progressivamente a perdere lo slancio».

**A limitarsi ad amministrare e non innovare?**

«Esatto. E credo che una forza come la nostra possa essere di stimolo. Per carità, io sono un uomo di speranza, ma razionalmente andremo all'opposizione: solo che come abbiamo dimostrato a livello nazionale, il nostro modo di farla è totalmente diverso da quello degli amici dell'altra opposizione, Pd e Italia dei Valori».

**Quindi sul federalismo?**

«Abbiamo votato contro ma perché non si capiva cosa ci fosse dentro. Ora aspettiamo i decreti delegati e vedremo. Abbiamo votato alcune leggi della maggioranza, ma solo perché vogliamo fare un'opposizione costruttiva. E anche questa è una novità in Italia: fare un'opposizione che si configuri come azione di governo. E se andrà male, la faremo anche in Lombardia».

**Ma in un mondo dove tutti urlano, chi tiene la voce bassa che ottiene...?**

«Vince. Datemi retta».

Dino Nikipalj

“

Se andiamo oltre il 4,5% delle Europee abbiamo vinto: e chi tiene la voce bassa mentre tutti urlano alla fine vince

“

Se volevamo combattere il bipolarismo non potevamo schierarci da una parte sola, anche se avremmo incassato di più